

Gibigianna
Dario Fo

Improntitudine
Moni Ovadia

Lusinga
Gianni Vattimo

Affastellare
Antonella Anedda

Premura
Massimo Arcangeli



PREMURA PER L'ITALIANO

MASSIMO ARCANGELI
LINGUISTA

Nel 2007, per celebrare la Giornata Internazionale del Libro, la Escuela de escritores e la Escola d'Esriptura dell'Università di Barcellona promossero la campagna *Apadrina una palabra*, chiedendo ai volenterosi di adottare una delle tante parole castigliane o catalane uscite dall'uso o minacciate d'estinzione. A sposare il progetto 21.632 utenti di 69 diversi Paesi, che scelsero di fare i genitori adottivi di 7.120 parole spagnole e 3.896 catalane. C'erano fra loro politici, giornalisti, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Zapatero optò per *andancio* («malattia epidemica di lieve entità»); Mariano Rajoy, l'attuale premier, scelse *avatares* («vicissitudini, traversie»); José Blanco, al tempo segretario dell'Esecutivo federale del Partito Socialista Operaio (Psoe), sostenne *bisoñé* («parrucchino che copre la metà anteriore del capo»). La più votata, all'interno della *reserva de palabras*, fu *bochince* «tumulto, fracasso, disordine» (155 voti), seguita da *gaznápiro* «zotico, goffo, sempliciotto» (99).

Vocaboli che continuamente nascono, ma anche molti che rapidamente muoiono; si vorrebbe così correre ai ripari, magari con iniziative simili a quella spagnola. Negli ultimi tempi, nel nostro Paese, i tentativi di «salvataggio» del patrimonio lessicale italiano si sono moltiplicati. Le prime tre parole adottate nella campagna promossa dalla Società Dante Alighieri, palesemente favorite dall'elencazione dei votabili secondo l'ordine alfabetico, sono state *accasare*, *acceffare*, *disciplinare*. Fra le prime trenta il *mangiadischi* e il *matitatoio*, oggetti d'altri tempi. Il secondo vocabolo è sconosciuto al mio correttore automatico, che l'ha convertito in *mattatoio*. Evidentemente le matite non gli piacciono; rimangono pur sempre sue concorrenti, per quanto ormai poco temibili.

Perché adottare una parola? Per collarla, educarla, alimentarla. Per il valore civico ed emozionale dell'atto in sé. Per ridare senso ai piccoli gesti e ritrovare un filo d'entusiasmo; senza entusiasmo, parola di Robert Musil, l'essere umano non può pensare di farcela. Solitamente associamo l'adozione ai più piccoli. Chi adotta parole si vede spesso assegnato il compito di curarsi invece dei grandi, degli anziani, addirittura dei morti: voci poetiche o letterarie, dialettalismi designanti oggetti d'altri tempi, lessici familiari gelosamente custoditi nella memoria. Ma se tentare di resuscitare un cadavere lessicale è un'impresa impossibile, pretendere di adottarlo è pura necrofilia. Quali parole prendere allora in cura? Molte dell'uso comune; ridotta la gamma dei loro significati, soffrono delle approssimazioni del semplicismo imperante. Le tante a rischio d'estinzione; perché non ci lascino troppo presto. La parola che ho adottato io? *Premura*. Sempre più ostaggio della fretta, mi piacerebbe di tanto in tanto essere disarmato dall'assenza di *premura* del buon tempo (e modo) antico. ♦